

Michele Sartori

**ROMA** Si prende la Fed, si percorre la Gad, si arriva al capolinea: il Gpr, Grande Partito Reformista. E' un giro lungo, pieno di imprevisti, non è dato sapere quando si arriverà, "non sarà oggi, non sarà domani", con chi si viaggerà, nemmeno cosa esattamente si troverà alla fine: il bello del viaggiare è il viaggio. Purché si abbia la meta in testa. Così parla Walter Veltroni. Dopo Fassino, dopo D'Alema, è il terzo ad aggiungere un pezzetto al puzzle del futuro della sinistra, dei Ds, dei riformisti. Veltroni dice, in più degli altri, soprattutto questo: "La Federazione delle forze riformiste non è il fine, è il mezzo per arrivare ad un nuovo soggetto del riformismo". Lo chiama "grande forza riformista", o "grande partito riformista", o "grande partito riformista". Il nome vero, se verrà, verrà da sé. Dentro ci deve essere, però, il tema "riformismo": "la visione che illumina il programma", il misto di concretezza e radicalità, "perché il riformismo è moderazione nei toni, non nella volontà di cambiamento. E' radicalità, oppure non è".

Poco prima di Veltroni ha parlato Kerry Kennedy, la figlia di Bob. Ha salutato, e tutti si appuntano l'ordine, "Piero Fassino, Walter Veltroni, Massimo D'Alema". Ha incitato la platea ad essere "radicale", radicale all'americana, s'intende. Walter, "il kennedyano", per una volta non cita Kennedy. Però parla delle "grandi visioni" che hanno alimentato, volta a volta, le fasi del riformismo - il New Deal, le ostpolitik di Willy Brandt ed Olof Palme, gli anni di Clinton - per concordare con la figlia di Bob: sì, ogni stagione riformista è cresciuta conciliando

"coraggio, innovazione, concretezza e radicalità". E se Kerry, John Kerry, ha perso con Bush, è per questo: "Gli mancava una visione, un'idea capace di conquistare nuovi spazi e frontiere".

Veltroni gioca molto, su questo parallelismo. Una "visione" serve alla sinistra italiana. Una "visione" la destra ce l'ha già. "La destra tende ad un'etica della politica basata sulla contrapposizione bene-male. Ma questa idea non è farina di un sacco italiano. Questa idea è farina di un sacco americano, ed avendo funzionato nelle elezioni statunitensi qualcuno qui deve aver pensato, come diceva Alberto Sordi: 'Lo fanno in America, facciamo anche noi'. Con una bella differenza: Bush, parlando di male, si riferiva ad un terrori-



Il sindaco di Roma infiamma la platea. Ricordando le radici antifasciste dell'Italia, «non è vero che c'è un prima e un dopo» ricordando l'orrore del rogo di Primavalle, «oggi c'è un'Italia migliore di quella», ricordando Berlinguer. «Noi continueremo ad essere la sinistra, larga, plurale»

## Il Dibattito



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo intervento al Congresso

Foto di Riccardo De Luca

# «Faremo un grande partito riformista»

Veltroni indica l'orizzonte: nell'89 siamo nati per creare qualcosa di grande per tutti

### le frasi

*La Fed è un mezzo, non un fine. Dopo la Fed verrà il tempo in cui ci sarà un grande partito riformista, una grande forza di riformismo moderno che diventi il primo partito italiano, una sinistra larga e plurale. Gli idealisti di ieri, spesso in politica diventano i realisti di oggi. Qui in questo Palasport, 30 anni fa, Enrico Berlinguer capì che bisognava superare la Guerra fredda con un sistema di governo mondiale.*

*La destra copia dall'America l'introduzione di un principio etico: la lotta tra bene e male. Ma c'è un errore: quando Bush parla del male allude a Bin Laden, Berlusconi indica noi, Prodi, Fassino, e c'è una bella differenza. Il rogo di Primavalle: sconcerto perché i colpevoli non sconteranno la pena. Uno di loro ha detto che non chiederà scusa, che l'Italia che ha lasciato non esiste più. È vero, l'Italia è migliore e civile grazie a chi ha difeso democrazia e istituzioni.*

ti di Potere Operaio autori del rogo di Primavalle: "Con quanto sconcerto tutti noi abbiamo vissuto le conseguenze di una decisione giudiziaria che ha consentito agli autori di uno dei più efferati assassini della storia del terrorismo italiano di evitare quella pena che hanno il dovere di scontare...". Il quarto - una autentica ovazione - indicando il gruppo di partigiani ospiti del congresso, seduti alle sue spalle. "Non è vero che non c'è un prima e un dopo, non è vero che le responsabilità sono uguali, non si può paragonare chi torturava gli antifascisti e chi combatteva per la libertà. La storia di un paese non è scritta sull'acqua, ed i partigiani hanno combattuto anche per la nostra libertà!".

Serve, dice Veltroni, una

doppia dimensione, giusto quella che ha per natura la sua città: "memoria e futuro". Dalla memoria nasce l'identità. Dall'identità, i passi successivi. "Come siamo nati, nel 1989, se non su un grande progetto politico che puntava all'incontro di grandi culture, ad una grande forza unitaria in cui ognuno fosse capace di rinunciare a qualcosa di sé per costruire qualcosa per tutti?". Adesso è il momento di cominciare il viaggio tanto pianificato: "Oggi decidiamo la prima tappa, la Federazione". Tappa? Ma neanche: "La federazione è il mezzo. Il fine è un soggetto del riformismo, una grande forza politica che dovrà nascere, ed essere il baricentro della coalizione democratica, del governo e del cambiamento del Paese". Una forza inserita nell'Internazionale socialista: se anche in Europa è tempo di schieramenti bipolari, e se Berlusconi sta nel Ppe, "perché l'internazionale non può diventare la casa in cui ogni cultura riformista possa sentirsi a proprio agio, anche se non proviene dal ceppo del socialismo?". E in fin dei conti: "Quando Romano Prodi ci ha salutato esordendo con 'care compagni, cari compagni', beh, questa è la sintesi migliore di ciò che cerchiamo".

Obiezioni. Ma se la Margherita non ci sta? "La politica è il divenire delle cose. Senza fissare date, l'importante è sapere che il cuore della nostra discussione ha questo obiettivo". E se una parte della stessa sinistra teme la perdita della propria identità? "È una giusta preoccupazione. Fabio Mussi ha detto delle parole molto belle. E' vero, se il riformismo fosse la destra della sinistra, per la sinistra radicale si aprirebero praterie. Ma la forza di questo progetto sarà quella di coprire anche l'area della critica radica-

le. Ecco la mia risposta a Fabio: se così sarà, la sinistra, almeno per la parte più consistente, sarà questa, una sinistra larga, plurale, che tiene dentro di sé le diversità". Ora la federazione: "Ma dopo verrà il tempo di una grande forza riformista". Chissà a chi pensa mentre, parlando delle intuizioni di Berlinguer, dice: "Gli idealisti di ieri spesso diventano i realisti di oggi".

Ha finito. Ha lanciato la sua visione. Fassino lo abbraccia, D'Alema gli stringe la mano, poi lo abbraccia anche lui, senza troppo stringere, ma è pur qualcosa. Lo abbraccia anche Mussi. I delegati si spellano le mani, lo speaker taglia rapidamente l'ovazione - "Dò i risultati della votazione per la presidenza di Massimo D'Alema" - l'applauso deraglia altrove.

### Scenari

# La metamorfosi ora è compiuta

Roberto Cotroneo

Loro, nel senso dei Ds, questa volta hanno messo le storie, le idee, la tradizione. Hanno fatto un congresso dove, come ha detto Piero Fassino nelle conclusioni, «finalmente non si soffre». Sarebbe il caso cominciasse a mettere in comunicazione le idee anche i giornali e i giornalisti: che sono il tramite, sono quelli che raccontano al resto del mondo quello che è accaduto là dentro. E allora le idee per una volta, se non fossero minimaliste, se non fossero retroscena, caso, dettaglio e particolare sarebbe meglio. Nell'ordine si leggerà della commovente di Piero Fassino, e del sorriso di D'Alema, un sorriso uscito dopo qualche pudore, del carisma di Veltroni, che ha detto delle cose bellissime, e del rigore di Antonio Bassolino, della lucidità di Epifani. Si troveranno inquadrate non viste, e si farà a gara al riferimento curioso, alla sintassi più disinvolta. Meglio Rino Gaetano, o Caterina Caselli che ha tormentato come un ronzio il sottofondo di questo congresso? Alla fine sembrerà di aver fatto il proprio mestiere in questo modo. In cerca di variopinte farfalle e di piste mai battute. E invece mentre la comunicazione politica cambia faccia, e completamente, il mondo dei media per una volta rimane fermo, un po' a guardare, allibito, stupefatto, e indico sul da farsi. Non era mai accaduto. I media si inventavano i leader, giocavano con i retroscena, narravano storie che entravano negli annali. E conivano metafore su metafore. Ma adesso quei giornali sembrano vecchi. E sono ancora tutti là a provarci. Tacquino in mano e idea brillante da copiarci uno con l'altro: e se Veltroni dice una frase più incisiva, subito a scrivere. E a pensare come collocarla. Se Fassino si commuove fino al pianto, ma non si riuscirà a vedere, perché i maxi-schermi sgranano tutto, e le cose si fanno confuse, si commuoverà con una colonna sonora tutta da commentare, con una cravatta più allen-

tata di quella di Pesaro, forse.

l'eri è andata così. Qualunque cosa si scriverà, con lo stile del giornalismo politico dell'ultimo decennio, non servirà a niente. Nei giorni scorsi, sul "Foglio" di Giuliano Ferrara si inneggiava ai resoconti da congresso, i resoconti del "Unità" del tempo che fu. Neanche quelli servirebbero, perché non è di parole che qui si tratta, ma è di empatia. Nel senso autentico del termine. Per i filosofi l'empatia serviva a chiarire l'esperienza estetica. Poi nell'uso comune adoperiamo empatia come sinonimo di emozione. Ed è sbagliato.

L'empatia non è uno stato d'animo, l'empatia è un canale di comunicazione. Un canale che ti permette di capire, utilizzando non soltanto i termini della ragione, ma anche creando una sorta di fusione emotiva. C'era empatia in questo ultimo giorno di congresso? C'era una sorta di fusione emotiva che portava a intendere ancora meglio il progetto Ds del futuro? Sicuramente c'era. E ha senso usare l'Einführung, l'empatia appunto, nella categoria della politica? Probabilmente ha un senso. Questo congresso Ds è stato molto di più che un buon congresso: unitario, molto solidale, con un'idea nuova di opposizione, e soprattutto con una nuova idea per questo Paese.

Oggi Veltroni ha scelto i suoi tempi per spiegarci alcune cose, che si spera non siano sfuggite. Ha cominciato lieve, con un tono leggero, poi ha detto sostanzialmente qualcosa di dirimpente, ha chiuso un'epoca storica. Lo ha fatto incrociando l'episodio più violento e

terribile degli anni Settanta italiani: il rogo di Primavalle. Ha detto che questa Italia di oggi è meglio, è più giusta dell'Italia di allora. Ha posto l'accento su una contraddizione e su una verità, una verità che si spera possa diventare presto un punto di partenza per le riflessioni del futuro, soprattutto in seno alla sinistra. Ovvero: se quel '68, se quegli anni

Settanta, non siano stati una vera e propria regressione reazionaria e violenta, anziché un decennio liberatorio e fondamentale. Certo, davanti alla platea di delegati, questo Veltroni non l'ha detto esplicitamente. Non era ancora il momento. Ma se quei delegati li guardavi (e andavano guardati) capivi che l'età era dalla loro parte. Capivi che i giovani,

i trentenni, erano davvero più di quanto ci si potesse aspettare. Capivi che i dirigenti dei Ds sono ormai di un'altra generazione. Ma soprattutto capivi che la classe dirigente di questo partito è perfettamente attrezzata a gestire questa rivoluzione di tipo generazionale.

Veltroni ha detto molte cose, con sicurezza,

quasi non leggeva. Aveva pochissimi foglietti. Non ha detto le cose che i luoghi comuni gli attribuiscono ogni volta. Kennedy, i sogni, I Care, Martin Luther King, che nel tempo sono stati trasformati quasi in luoghi comuni che on meritano. Ha detto cose solide, precise. Ha chiesto al pubblico non emozioni, ma empatia. Non un modo per piacere alla platea emozionandola, ma la capacità di farsi capire attraverso categorie che sono assieme estetiche ed emozionali: che è un modo moderno e inedito di comunicare la politica. E dopo di lui lo ha fatto Piero Fassino, che aveva ragione nelle sue conclusioni finali: Berlusconi è un pubblicitario, non un comunicatore.

Ieri c'era un'aria diversa in quel benedetto Palalottomata. Era l'aria che si aspettava da molto tempo. Era un'aria di modernità. Li vedevi un po' impacciati sotto gli applausi, un po' fuori tempo nel battere il ritmo della musica, e capivi che fuori da lì c'è il vecchio. La metamorfosi, in qualche modo si è compiuta. Fuori da lì c'è il centro destra, figlio di quel paese di cui parlava Veltroni, il paese di quelli che dicono bene e male, di quelli che seminano contrapposizioni ad arte, di quelli che lanciano anatemi. Il paese ideologico, vecchio e persino un po' stalinista: lo stalinismo del culto della personalità, del sospetto e dell'ossessione del potere. Ma è difficile mettere in cronaca, diciamo così, una sensazione diffusa, che correva per il terzo congresso Ds: che la notte, anche quella delle divisioni interne, è passata. E che la sinistra oggi è culturalmente distante mille

### Le curiosità

- **La traduzione.** Curiosamente quando ha parlato la signora Kennedy l'interprete ha tradotto anche i nomi pronunciati perfettamente dalla signora. "Piero Fassino, Walter Veltroni, Massimo D'Alema...". Per secondo, Walter.
- **Applausometro.** Veltroni a differenza degli altri leader ha parlato senza pause. Con uno stile tutto suo parlava sopra gli applausi. Ce ne sono stati molti ma non c'è stato il tempo per il contaminuti.
- **Arancioni per forza.** Il Riformista aveva un box. Vallette vestite d'arancione. Sul bancone tassativamente due bottiglie d'aranciata: non per il gusto, bensì per il colore.
- **Giornalisti.** Questo congresso è stato un crocevia anche per due generazioni opposte di cronisti, escludendo quelle di mezzo. Il bino-

colo di Pansa e i millimetrici appunti di alcuni cronisti trentenni che si stanno affermando per puntualità e brillantezza.

- **Cravatte.** Riformisti, ma in cravatta rossa. Fassino. Mussi, Veltroni. Blu solo per D'Alema.
- **Citazioni.** Walter Veltroni ha infiammato la platea citando Enrico Berlinguer che a quasi ventuno anni dalla morte quando viene ricordato lascia sempre dentro una grande nostalgia: ne abbiamo sempre bisogno. Fassino ha citato Craxi: serviva per segnare un passaggio storico.
- **La bacchetta di D'Alema.** Da neopresidente ha redarguito il delegato Stefano Fancelli: ha usato un tempo pari a due volte e mezzo quello che gli era stato assegnato. Cari riformisti, le regole prima di tutto.

miglia dal centro destra. Che la sinistra è Europa, progresso, investimenti, ricerca, rispetto, dialettica, e il centro destra è demagogia da paese latino-americano e qualunque cinico. Il fantasma di Berlusconi è tornato nelle conclusioni di Fassino, è stato sfiorato da Veltroni, è stato liquidato da Violante con misurata durezza, e in questo modo si è ridotto a poca cosa in questo congresso. L'hardware non serve a niente se non hai il software, ripete Fassino; che tradotto vuol dire: c'è poco da fare, puoi possedere l'informazione e le televisioni, ma se non hai niente da dire che ci fai?

Non ci fai niente. Soprattutto oggi che a sinistra certi ingranaggi si sono messi in moto, e tutto sembra voglia finalmente comporsi. E adesso arriva il lavoro più difficile, quello che ti impedisce di confondere. Anche su questo Veltroni è stato chiarissimo: riformismo radicale. La cosa non piacerà affatto a settori, per quanto marginali, un po' neo-cerchiobottisti di certa sinistra intellettuale, a cui piace occhieggiare con l'opposizione in virtù di un bon ton politico molto finto British. Pazienza. Il congresso di questi giorni è stato chiaro. Esiste un riformismo radicale, che è un'idea, un progetto, persino un'etica e che non ha più bisogno di strillare a vuoto. Ma non si concede ambiguità con l'altro schieramento di nessun tipo. Questo riformismo radicale è stata la certezza di questo congresso. E quando Veltroni ha detto che verrà un giorno in cui avremo un unico partito democratico della sinistra sapeva che in buona parte, se certe nevrosi emotive, certe rendite di posizione, non si mettessero in mezzo, sarebbe possibile già oggi. «And indeed there will be time», scriveva T.S.Eliot: e di sicuro ci sarà tempo. Per ora rimane l'ultima immagine dei delegati che cantano con Rino Gaetano: "Ma il cielo è sempre più blu". Ed era una bella immagine.

rcotroneo@unita.it